Triduo pasquale: GIOVEDÌ SANTO.

Scritto da Antonino Lo Grasso
Giovedì 17 Aprile 2014 16:13 -

17 APRILE - GIOVEDÌ SANTO

Nel Triduo pasquale, in cui celebriamo il mistero della morte e risurrezione, il primo grande incontro di questo evento del mistero pasquale è l'ultima Cena, l'istituzione dell'Eucaristia.

L'Eucaristia è il sacramento della passione e della morte di Gesù, che egli lascia ai discepoli prima di consegnarsi ai suoi carnefici, per rendere la sua presenza nel tempo della sua assenza. La celebrazione della Cena è un dono che ancora oggi accompagna la vita della Chiesa ed è un impegno di vita per coloro che si pongono alla sua sequela. Nel banchetto del pane e del vino i discepoli faranno memoria del Signore ed entreranno in comunione con il suo Corpo e con il suo Sangue.

Nell'Eucaristia Gesù rende presente e disponibile la sua carità, il suo consegnarsi per noi. In essa egli ha affidato « alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore ». Quello che egli fa è all'opposto di ciò che compie Giuda. Questi lo vende, come fosse una cosa; Gesù invece si offre, come « vittima di salvezza ». Restiamo stupefatti e partecipi di questa umiltà di Cristo, che ci purifica dalle colpe, che si mette ai nostri piedi, che continua a lavarci la coscienza, che ci insegna a prendere l'ultimo posto, che genera la nostra fraternità. Soprattutto questa sera sentiamo di formare, « qui riuniti, un solo corpo », perché Cristo ci ha raccolti. « Via le lotte maligne, via le liti, e regni in mezzo a noi Cristo Dio ».

Prima Lettura: Es 12,1-8.11-14.

Nello sfondo della Pasqua ebraica, in cui Israele deve mangiare l'agnello e con il sangue, a protezione, tingere gli stipiti delle case, segno e memoriale del passaggio di Dio e della liberazione, si colloca la celebrazione dell'Ultima Cena di Gesù. Intuiamo immediatamente che si tratta di un simbolo dell'Agnello di Dio, Gesù, che, immolato, toglie i peccati del mondo e muore sulla croce come l'agnello pasquale vero, nel cui sangue siamo liberati dal peccato. Ogni volta che riceviamo l'Eucaristia rinnoviamo la Pasqua, la manducazione del vero agnello immolato sulla croce.

Seconda Lettura: 1 Cor 11,23-26.

Triduo pasquale: GIOVEDÌ SANTO.

Scritto da Antonino Lo Grasso
Giovedì 17 Aprile 2014 16:13 -

La Chiesa di Corinto aveva perso il senso dell'Eucaristia. Paolo allora rintraccia l'immagine originale del banchetto cristiano. Esso è la Cena del Signore, risale all'iniziativa e all'invenzione di Cristo, che all'Ultima Cena nel segno del pane e del vino consegna il suo Corpo e il suo Sangue, cioè il sacrificio di se stesso. Non vi si può prendere parte in qualche modo, ma con il proposito di entrare in comunione viva con la passione e la morte di Gesù per risorgere con lui.

Vangelo: Gv 13,1-15.

Per l'evangelista Giovanni, nella celebrazione della « *Festa di Pasqua* », Gesù vuole celebrare una Pasqua diversa da quella ebraica « *sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre* », accogliendo liberamente la volontà del Padre e offrendo, nella sua passione e morte, la vita per amore degli uomini. Nel contesto della sua Passione, che ha per contraltare l'istituzione dell'Eucaristia, raccontata dai Sinottici a questo punto della vita di Gesù, è la chiave per comprendere il gesto che Giovanni, nel vangelo di oggi, racconta: l'umile gesto della lavanda dei piedi che Gesù fa ai discepoli. Egli « *avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine* »: e il segno di questo amore estremo, illimitato, è il dono che egli fa di se stesso. E' la sua vita resa usufruibile per i suoi. La lavanda dei piedi è come il simbolo di questa donazione: Gesù è venuto per servire. L'amore non è vero se non serve. Gesù sa di essere « il Signore e il Maestro », ma non per questo eserciterà la potenza ma porterà al massimo l'amore.

C'è un richiamo all'interno del vangelo di Giovanni: sulla croce, morendo Gesù dice: « *Tutto è compiuto* ». Usa la stessa parola che, posta in questi due momenti dell'ultima Cena e della croce, dice la qualità dell'amore. Questo estremo amore si esprime con il gesto del deporre le vesti e cingersi il panno. Del gesto Gesù dice due cose: « *Se non ti laverò i piedi non avrai parte* »; e: « *Vi ho dato un esempio, infatti, perché come ho fatto io, facciate anche voi* ». Il gesto di Gesù ci interroga. L'estremo limite dell'amore dice povertà radicale, umiltà, servizio. Povertà ben espressa dall'Eucaristia. Dietro quella povera forma, la gloria del Risorto. Il sacramento più caro alla Chiesa, così estremamente debole.

Resistenze all'amore; amore divinizzante.

Triduo pasquale: GIOVEDI' SANTO.

Scritto da Antonino Lo Grasso
Giovedì 17 Aprile 2014 16:13 -

Il povero gesto di Gesù, così denso di significato, non è compreso neppure da Pietro. Un amore così radicale, che cerca la comunione muove subito delle resistenze. Pietro, come noi, è resistente alla radicalità di una tale gratuità. Vi possono essere diverse cause di resistenza. Per accettare un tale amore bisogna riconoscersi peccatori salvati, allontanando ogni presunzione di auto salvarsi. Bisogna abbandonarsi alla salvezza offerta gratuitamente da Dio che cerca la comunione con noi. Ecco che l'Eucaristia è sacramento della presenza di Cristo nella sua Chiesa e della comunione di chi crede in lui. Il gesto ancora ci convoca a fare come Gesù, ad autoconsegnarci ai nostri fratelli e al mondo. L'esempio di Gesù allora più che dare un imperativo morale vuole fare di noi, nel nostro amore radicale, altri Cristo. E' un gesto allora divinizzante, perché dove « c'è carità e amore, qui c'è Dio ».

Questa sera – nel « memoriale », nel « rito perenne », di cui ci parla la prima lettura dell'Esodo, e che per noi è ormai l'Eucaristia – possiamo più intensamente misurare la carità che ci ha redento e che dobbiamo attestare.

Il rito della lavanda dei piedi è ricco di significato profetico: è la norma della vita interiore della Chiesa (la carità), una testimonianza di fede. E' rendere presente Dio, è la nostra beatitudine. Ci riporta al gesto umile di Gesù, che proclama il primato di chi serve il prossimo, non di chi lo domina. In questo gesto Gesù prefigura la sua passione, che è un servire e un dare la vita per la redenzione degli uomini. Gesù che lava i piedi ai discepoli richiama anche l'Eucaristia, dove prosegue il servizio di amore; richiama insieme la purezza di cuore per prendervi parte, e infine il sacramento del Battesimo, che lava e rende commensali di Cristo.